

ANTONIO LUCCHINO

DEL TERREMOTO CHE
ADDI' 30 LUGLIO 1627
RUINO' LA CITTA' DI
SANSEVERO E TERRE
CONVICINE.

(Cronaca inedita del 1630)

36

Cadde [di] Torremaggiore tutta quella [parte] che conteneva la Terra vecchia quasi da' fondamenti, e della Terra più moderna poche case furono che restarono all'impiedi, e poche con poca ruina. Cadde la Chiesa di S. Nicola Madrice (102) da' fondamenti insieme col campanile, e le campane [furono] tutte guaste. Di quella di S. Maria Parocchia cadde solamente il tetto: il campanile, sebbene non finito, non si mosse; nè vi rimase Chiesa dentro e fuori che non fosse in poco o in assai toccata da così gran ruina. Meno degli altri patirono il Monistero di S. Maria del Carmine fuori la Terra, e quello de' PP. Cappuccini. Ruinò gran parte del Castello abitazione del Duca, e la maggiore Torre quadrata, ch'era nel mezzo di esso, di dove prese il nome la Terra, si spaccò per mezzo dal capo sino quasi a' piedi, e rovinò tutta la metà verso settentrione. Fu atterrato anche un palazzo assai comodo dell'istesso Duca situato alla punta della Terra verso oriente, ed anche tre altre buone case in guisa di palagi, uno di Giovanni Trojano Salsano vicino alla Chiesa di S. Maria, [l'altro ivi ancora del Dott. Matteo Rafone], e l'altro del Dottor Matteo Sapio attaccato alle mura verso ponente. In questa Terra trecento [abitanti] in circa ne morirono, senza il numero de' forestieri, che non si può sapere. Se ne salvarono molti ajutati e disotterrati da' salvati, che ne sarebbero morti, se non somministravano loro la pietà cristiana. Quivi per diligenza che io facessi non potei venire in cognizione che vi succedesse alcuno accidente degno della penna; però mi persuado che non ve ne mancarono, ma non furono notati, in quello dove ognuno attendeva per salvarsi la vita.

Il titolo di copertina e la pagina numero trentasei del libro dell'Arciprete sanseverese Antonio Lucchino testimone oculare del terremoto del 30 Luglio 1627.

Nelle precedenti pagine numeri trentaquattro e trentacinque l'Autore descrive com'era Torremaggiore prima del terribile evento ma lo ha fatto tre anni dopo che lo stesso evento ebbe a verificarsi ragion per cui egli " non ebbe contezza della antichità della Torre che diede il nome alla Terra " semplicemente perchè in quei tre anni con i resti di quella Torre venne edificato il campanile di San Nicola e la dichiara " non tanto antica " perchè l'ha confusa con la Torre fatta costruire dai Monfort e che tuttora si erge come " Torre Quadrata centrale del castello de Sangro.

Torremaggiore

Sentinella del Tavoliere:
gli occhi delle case
sono pupille sazie di grano,
nel gioco ondulato della terra.
Il tuo giorno racconta
autunni che ripetono il giallo
ad ogni albero di masseria,
tra le sagome massicce
del solenne sperone del Gargano.

Tra ciò che resta del vecchio castello
la sera recita silenzi svevi
e la rassegnata sonnolenza
del paesaggio benedettino.
Rinnova il bacio alla Terra il Medioevo,
richiama perdute nostalgie
e getta fiori al mare lontano.
Torremaggiore:
puoi cogliere una stella
quando l'agosto ti ammanta d'oro;
ascoltare il tordo nella macchia;
afferrare il respiro del mattino
e farlo luce, cielo, terra, frumento.

La tua canzone è pietra di frantoio,
ritmo che ruota sempre uguale
e sprema la polpa che trema ferita
colando sottile.
Quando poi si spengono le luci
e interroghi la luna
- sui profili dei monti, sui dolci
crinali delle valli, sulla piana
e su tutte le cose che sono tue -
la vita canta al cielo un melodramma
che la Daunia fa speranza.

di Nino Cellupice.

34 Da «Paese nel Menofiorino, Poesie per le Puglie»

Da ogni ulivo, allora,
risale il ritmo che gira uguale,
una preghiera che la terra riceve
pensando al domani,
alla vita seminata
e a quella ancora tutta da venire.
Quella che i ragazzi del colle non sanno
ma che i vecchi della campagna
conoscono, soffrirono ed amano
come ogni albero ama
la carezza del vento
e la pioggia sottile che lo lava!

DON TOMMASO LECCISOTTI

ricordato oggi a Torremaggiore nel primo anniversario della morte

Da tutto il mondo
per il pugliese
di Montecassino

di Cosimo Damiano Fonseca

I rapporti tra la Puglia e Montecassino, l'antico cenobio, anacronistico austero e grandioso delle memorie benedettine, sono di antica data. Già nell'VIII secolo risultano documentati possedimenti cassinesi in Capitanata, a Lesina appunto, legati all'intenso movimento di pietà e di religiosità che si andava sviluppando in maniera intensa tra il popolo longobardo.

Ma non va trascurato il fatto che avere possedimenti sul lago di Lesina era molto ambito: dalla sua laguna venivano alle mense monastiche, alle quali era interdetto l'uso delle carni, le famose e saporite anguille lacustri.

Quelle di Lesina, comunque, non erano le uniche proprietà del monastero cassinese: se ne contavano sul Gargano, ad Ascoli Satriano, a Troia, a Foggia e a Lucera. E poi, in occasione della caduta dei Normanni, se ne trovavano in quasi tutta la Puglia, anche perché per gli Uomini del Nord il monachesimo benedettino costituiva un forte elemento di stabilizzazione e di aggregazione politica.

Ebbene, se negli ultimi decenni questa vicenda della presenza benedettina nel Mezzogiorno d'Italia, ma non soltanto in questo, risulta particolarmente nota in tutti i suoi aspetti, lo si deve proprio a un pugliese che dalla Capitanata, da Torremaggiore, era andato a Montecassino, dove era giunto la sera del 30 settembre 1906 per completare i suoi studi ginnasiali e dove avrebbe scoperto, insieme con la vocazione monastica, quella dello storico, del paleografo, del filologo, faccia a faccia con l'immenso patrimonio archivistico e librario dell'archicenobio cassinese.

Trovava del resto tra le mura della celebre abbazia una tradizione di tutto rispetto che, attraverso tramiti privilegiati, quali don Mauro Inguauez, l'abate

Ambrogio Amelli e quell'altra personalità di spicco che fu l'abate Tosti, si collegava alla grande tradizione cassinese settesecolare, caratterizzata da un rinnovato interesse per l'edizione dei documenti, per la revisione critica del materiale erudito, per la ricerca di nuove fonti capaci di portare una maggiore luce sulle vicende storiche delle singole fondazioni.

Quanto giocasse in questo ritorno al dato documentario un certo clima tardo-romantico, il ricorso alla ricognizione del patrimonio storico delle singole aree regionali inglobate, livellate e mortificate dalla cultura egemone dello Stato unitario, lo dimostra la prodigiosa attività sviluppata da Montecassino attraverso un intenso impegno editoriale e una insistita ripresa della ricerca documentaria. Basti pensare che nel campo della edizione delle fonti dal 1878 al 1897 vennero pubblicati a Montecassino alcuni strumenti assolutamente indispensabili al lavoro dello storico: i cinque volumi della Bibliotheca Casinensis, i tre volumi dello Spicilegium Casinense, i primi due volumi del Tabularium Casinense, oltre i Regesti dell'abate Bernardo I.

E ancora a Montecassino vide la luce nel 1892 il famoso, e insuperato, Cartulario di San Benedetto di Conversano ad opera di Domenico Morea, l'erudito alberobellese che ebbe spiccata consapevolezza del valore della stessa ricerca storica per il riscatto delle popolazioni meridionali.

La stessa scelta meridionalistica sostenuta da profonde esigenze culturali pervade l'opera storica di Leccisotti, che in occasione della sua professione monastica aveva assunto il nome di Tommaso in cambio di quello anagrafico di Domenico. E' per suo merito, infatti, se dalla fine degli anni Trenta i rapporti tra la Puglia e Montecassino assumono un posto rilevante

nella storiografia monastica italiana ed europea.

Dal 1937 egli — pugliese di Capitanata: uno dei suoi volumi dedicherà: *Terrae nativitatis meae Dauniae inclityae* — iniziava la pubblicazione sulla Miscellanea Cassinese delle sue ricerche relative a «Le colonie cassinesi in Capitanata», con un primo saggio dedicato a Lesina cui seguiranno quelli dedicati al Gargano, ad Ascoli Satriano, a Troia.

Della presenza cassinese a Troia egli aveva già scritto nel 1948 in una rivista tutta pugliese, *Iapigia*, così come nel primo numero di *Benedictina*, un'altra rivista che egli stesso tenne a battesimo, nel 1947 aveva pubblicato un lungo saggio sulle «Antiche prepositure cassinesi nei pressi del Forlone e del Sacone», e, sulla stessa rivista, nel 1940, si era occupato delle relazioni fra Montecassino e le Isole Tremili e i possedimenti

cassinesi a Foggia e a Lucera. Ancora nel 1958 sull'*Archivio Storico Pugliese* egli aveva indugiato, con una prima e sommaria analisi, sugli «Scrittori monastici nelle Terre di Puglia». Ed altri materiali riferentisi alla Puglia si potrebbero ricavare dalla serie dei volumi de *I regesti dell'Archivio di Montecassino* dello stesso Leccisotti, per la cui pubblicazione merita il consenso e la gratitudine degli studiosi.

Alcuni nodi della problematica storica trovano nel Leccisotti un attento dipanatore, come quello dei rapporti fra monachesimo pre e post longobardo, anche perché intorno ad esso si erano battuti, senza esclusione di colpi, due grandi personalità di studiosi, quali il Duchesne e il Crivellucci.

A tale riguardo, ben conscio di imbattersi, opponendosi, in prospettive ampiamente condivise da autorevoli studiosi francesi, belgi e tedeschi, don Leccisotti si fece convinto assertore della continuità fra le due epoche e le due fasi di espansione monastica in Italia in cui, conseguentemente, la rigogliosa rinascita del secolo VIII, non era da attribuirsi unicamente alla iniziativa di monaci immigrati, franchi o anglosassoni non importa.

E insieme con la rinascita monastica del secolo VIII, un altro nodo dipano con dovizie di dati e di documenti il cassinese di Capitanata, quello cioè della riforma del secolo XV facente perno intorno alla Congregazione di Santa Giustina, al movimento religioso della Devoto moderna, ai fermenti dell'Umanesimo veneto.

Per tutto questo D. Tommaso Leccisotti divenne per decenni un punto obbligato di riferimento della storiografia monastica. Studiosi di ogni parte del mondo salvano le balze di Montecassino, come pellegrini medioevali, per incontrare la sua sapienza e la sua saggezza, il suo equilibrio e la sua spiccata umanità.

Un seminario di studio sarà dedicato oggi, nel salone del Castello di Torremaggiore, a D. Tommaso Leccisotti (1895-1982). E' promosso dalle Università di Bari, Basilicata, Calabria, Cassino, Lecce, Napoli e Salerno. Dopo i saluti del sindaco di Torremaggiore, città natale di D. Leccisotti, dell'abate di Montecassino, dei direttori generali Grispo e Sisinni, e l'introduzione del prof. C. D. Fonseca, rettore dell'Università della Basilicata, terranno le relazioni i proff. F. Avagliano, L. Cardì, M. Futano, A. Pantoni, G. Picasso, A. Pratesi. Concluderà i lavori l'on. Nicola Verola, ministro per i Beni culturali e ambientali. Una lapide commemorativa sarà scoperta sulla facciata del Palazzo Leccisotti.

POETI SI NASCE

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE. Tempo fa lessi da qualche parte che un dotto bibliofilo venne rimproverato da alcuni saccenti criticoni di valere poco in quanto la sua vasta cultura presentava delle lacune perché non abbracciava tutto lo scibile umano o che lo stesso bibliofilo rimproverato rispose ai saccenti criticoni che lui valeva per quel poco che conosceva e che se doveva valere per tutto quello che non conosceva avrebbe potuto far concorrenza allo stesso Domineddio. Della nostra Puglia conoscevamo tutto, o quasi tutto, che in passato ci fu qualcuno tra i dotti che fece derivare l'origine del toponimo da "a-pulia" (privo di pioggia) poi estesi a "Puglia sitibonda"; che il nucleo originario era costituito dall'Agro di Teanum Apulorum e che poi il toponimo si estese fino ad incorporare i Dàuni, i Peucezi, i Messapi e gli Japigi; che la "Regio Secunda" di Augusto comprendeva la "Apulia et Calavria", intendendo per "Calavria" (Terra di fichi) la Murgia barese e la Penisola Salentina; che Ruggero Secondo il Normanno, allorchando divenne Re, chiamò il suo Regno "delle due Sicilie" mentre i suoi agiografi estesero il nome di Puglia a tutta la Sicilia al di là del Faro, vale a dire a tutta quella parte della Penisola Italica amministrata dai Normanni e che il più grande personaggio della nostra storia antica, Federico Secondo di Svevia, "Puer Apuliae", morì nel suo castello di Fiorentino, in agro di Torremaggiore.

Sapevamo tutto o quasi tutto dei suoi quattrocento chilometri di lunghezza e dei suoi settecento chilometri di sviluppo costiero, dei suoi monti, dei suoi mari, dei suoi castelli, delle sue genti e del suo folklore. Delle genti provenienti dalla "marina" che veniva a "far puglia" nelle nostre contrade durante la mietitura e dei pastori abruzzesi transumanti che venivano a svernare con le loro greggi ne resta soltanto il ricordo che la società moderna tende a cancellare. Tutta la storia di una Regione sul cui suolo scarazzarono Pirro e Annibale, Bizantini e Longobardi, Arabi e Normanni, Francesi e Spagnoli riportata in cronaca ed in storiografia da Polibio, Plinio, Appiano Alessandrino, Strabone, Paolo Diacono, Leandro Alberti, il Mommsen, il Pacichelli, l'Abate de Saint-Non, il Gregorovius, tutta gente che ha riportato i "fatti di Puglia" con l'occhio del cronista e dello storico. Ma la Puglia, nel suo assieme, è stata mai vista e descritta con l'occhio di un Poeta?. E, per giunta, da un Poeta forestiero?.

Ci è capitato di avere sotto gli occhi per qualche ora la raccolta di poesie intitolata "Paese del Mezzogiorno. Poesie per la Puglia", del prof. Nino Cellupica, di Fuggi, pubblicato da Schena, Editore in Fasano in provincia di Brindisi. In tutte le svariate forme nelle quali si esprime l'Arte siamo sempre i Pugliesi di sempre atavicamente aggrappati al nostro campanile, al nostro campicello, alle nostre memorie ed alle nostre aspirazioni e Nino Cellupica non fa nessuna eccezione. Il suo merito consiste nell'averci visti tutti assieme fondendoci come un'anima sola amalgamata dalla Natura che ci circonda e che ci infonde la forza di vivere rendendoci più belli i nostri mari, il nostro cielo, i nostri monti, i nostri paesaggi... Da Lesina a Taranto, da Alberona a Santa Maria di Leuca e dal Gargano alle Murge ed al Salento, dallo sperduto paesello alla grande città, nei campi, nei boschi, nelle fabbriche, nei porticcioli dei pescatori, ovunque si svolge l'umana attività, il Poeta Cellupica tratteggia in modo incisivo "l'Uomo di Puglia" alle prese con la vita quotidiana in un presente ancora legato al passato ma proiettato verso l'avvenire. "Torremaggiore, / Sentinella del Tavoliere / gli occhi delle case / sono pupille sazie di grano / ... La tua canzone è pietra di frantoio, / ritmo che ruota sempre uguale / e sprema la polpa che trema ferita / colando sottile / ... alla vita seminata... / Quella che i ragazzi del colle non sanno / ma che i vecchi della campagna / conoscono, soffrono ed amano / come ogni albero ama / la carezza del vento / e la pioggia sottile che lo lava. "Masseria. Cade la masseria abbandonata... E chi parla, chi urla, chi latra / se non un cane lontano?... / La masseria è deserta: / Ogni festa è finita. Ogni fumo / d'arrosto è filo di memoria. / Chi resiste è solo / un vecchio fico torto e malandato / dove ballano merli / e cornacchie. / Il massaro ha preferito la città. / L'inferno è diventato più inferno". Così, il Poeta Nino Cellupica. L'Editore Schena correda il volume inserendo tra una poesia e l'altra vari giudizi sull'Autore e sulla sua opera ed una gamma di riproduzioni di quadri pittorici con i quali gli Artisti Maria Pia Capocci (moglie del Cellupica), Giacomo Lisia, Enzo Sorzo, Aldo Riso, Nini Marvulli, Alfonso Capocci, Michele Damiani ed Onofrio Bramante ritraggono con i loro pennelli tutto ciò "che sa di Puglia". "Carmina non dant panem". Già!. La poesia non dà pane ma arricchisce l'umano sapere.

(S. Carlucci)

INDICE DELLE FOTOGRAFIE

Il termine di confine dei Celozzi ed il sito dell'ex macello
I sedili di pietra presso la casa di don Piccinino
La " saròla " nella Villa Comunale
L'Acquedotto Teanense
La colonna nella Villa Comunale ed i vasetti ritrovati a Torrevecchia
Capitello e pezzo di colonna ritrovati da Gino D'Errico
Sant'Agata delle Tremiti : costruzione e cripta
Dove passa l'Acquedotto Teanense
Dov'era Santa Maria in Arco
Masseria Nuova delle Cisterne e Botte di Divisione dell'Acquedotto
Ruderi della villa romana a Cisterne
Idem: i mattoni conservati e la Meridiana
La Masseria Vecchia delle Cisterne
Il " fosso di Borrino "
Melanico
Coppa di Totaro e ramo destro del Ferrante
Colle di San Martino. Coppa della Sentinella e San Nicolay
Il canale del Frassino
L'avvallamento. Colle di San Martino : limiti
La sorgente di Crutari
Idem : ravvicinata
Il " briglione " dello Stàina. L'Ischia dei Greci
Coppa della Sentinella. San Nicola del Viridamento
Località Ponte del Porco
Dov'era la Necropoli di Gerione . Frassino-Rivo de Camerato
Masseria della Marchesa. Canale del Fràssino
" Valle . Un tratto del " vallo " di Annibale
Masserie Cammarata e Fràssino-Borrelli-De Andreis
" Resicata (Saracioppa) e Salsolette
Due punti del canale Ferrante
Masserie Santa Giusta e Posta del Principe
Il ponte sul Triolo
Motta del Lupo e Madonna dell'Uliveto
Casalorda e il ponte sui tre canali
Due dei tanti " laghetti " di Sant'Andrea
Masserie Boschetto di Lembo e Imperiale
Panoramiche sul canale Radicosa
Masserie Riposo e Inforchia
Il Pozzo-Cisterna di San Sabino ed il Pozzo della riserva
Dov'era la Torre Maggiore e la lapide di Publio Tarseo
La differenza tra il 1004 ed il 1604
Ritratto di Federico Secondo di Svevia
Ruderi infissi nella facciata esterna di San Nicola
Alla pagina 133 : il bassorilievo dell'Arciprete Torgisio che dalla
murata dell'Ospedale San Giacomo è stato traslato nella Chiesa di
Santa Maria del Rito Greco e la casa fortificata degli Aquilano.

=====//////////////=====